



Citation: V. De Angelis, M. Lucivero, L. Sparapano. (2022) Benessere, resilienza e prosocialità: il loro intreccio in alcune trame familiari. *Rief* 20, 1: pp. 229-246. doi: <https://doi.org/10.36253/rief-9828>.

Copyright: © 2022 V. De Angelis, M. Lucivero, L. Sparapano. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oaj.fupress.net/index.php/rief>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Benessere, resilienza e prosocialità: il loro intreccio in alcune trame familiari

Viviana De Angelis¹, Michele Lucivero², Luigi Sparapano^{3,4}

Abstract

Con l'emergenza pandemica da Covid-19 il mondo dell'educazione e della formazione si è posto al fianco della famiglia, progettando e realizzando nuove modalità di insegnamento/apprendimento/valutazione e sostegno educativo, anche a distanza. Ciò nonostante, i dati statistici rivelano un preoccupante incremento del livello di disagio, incomprensione e senso di frustrazione vissuti nelle relazioni familiari al tempo del Covid. Tali criticità hanno spinto la comunità pedagogica internazionale a intensificare la ricerca teorico-pratica sulla famiglia, creando nuovi spazi di riflessione e confronto, anche di carattere multidisciplinare, per affrontare il momento storico attuale. L'obiettivo degli studiosi non si riduce alla lettura critica di ciò che sta accadendo nelle relazioni familiari e degli effetti che la pandemia produce nell'immediato e produrrà in futuro, ma mira, altresì, alla comprensione delle ragioni profonde, nascoste nelle pieghe dell'esistenza, che possono rendere particolarmente vulnerabili alcune famiglie rispetto ad altre. Se, difatti, per alcune tipologie di famiglie e di figure genitoriali la crisi sanitaria sembra aver avuto, e avere tuttora, conseguenze particolarmente dure e disorientanti, tali da travolgere le relazioni intrafamiliari che formano e sostengono il tessuto sociale, per altre, invece, non si può parlare allo stesso modo. Accanto alle famiglie vulnerabili ci sono, infatti, alcune realtà familiari positive, che sembrano resistere alla crisi pandemica e che non mostrano segni particolarmente evidenti di cedimento e/o implosione. Dinanzi a questa disomogeneità di vissuti esperienziali viene da chiedersi quali fattori possono incidere sulla resilienza e sul benessere delle famiglie, a parità di condizioni socioculturali ed economiche, in situazioni di crisi epocale come quella attuale. Per risolvere questo dilemma abbiamo condotto, tra il 2020 e il 2021, un'esplorazione quali-quantitativa su 156 famiglie in quattro continenti: Europa, America, Asia e Africa. Il saggio descrive il *pilot* investigativo, presentandone per la prima volta i risultati ottenuti.

Parole chiave: pandemia, relazioni familiari, vulnerabilità, resilienza, prosocialità

¹ PhD in Scienze delle Relazioni Umane, Assegnista di Ricerca presso il Dipartimento di Formazione, Psicologia, Comunicazione (ForPsi-Com) dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".

² Ph.D. in Etica e Antropologia. Storia e Fondazione presso l'Università del Salento (Lecce) e Docente TInd presso l'IISS "Vespucci" di Molfetta (Ba).

³ Docente presso la Scuola secondaria di I grado "Carducci-Cotugno-Giovanni XXIII" di Ruvo di Puglia (Ba).

⁴ *La concettualizzazione e la scrittura dell'articolo sono a cura di Viviana De Angelis; anche le note a piè di pagina sono da intendersi a cura di Viviana De Angelis.*

Abstract

In the wake of the Covid-19 pandemic emergency, the world of education and training quickly came to the family's side, designing and implementing new methods of teaching/learning/evaluation and educational support, including at a distance. Nevertheless, statistics reveal a worrying increase in the level of discomfort, incomprehension and frustration experienced in family relationships at the time of Covid. These critical issues have prompted the international pedagogical community to intensify theoretical and practical research on the family, creating new spaces for reflection and comparison of a multidisciplinary nature, to address the current historical moment. The aim of scholars is not limited to a critical reading of what is happening in family relationships and the effects that the pandemic is producing now and will produce in the future, but also aims to understand the deep reasons, hidden in the folds of existence, that can make some families particularly vulnerable compared to others. If, in fact, for some types of families and parental figures the health crisis seems to have had and still has particularly harsh and disorientating consequences, such as to overwhelm the intra-family relations that form and sustain the fabric of our society, for others the same has not been true. Alongside vulnerable families, there are, in fact, some positive family situations, which seem to be resisting the pandemic crisis and which do not show particularly obvious signs of collapse and/or implosion. Faced with this lack of homogeneity in their experiences, the question arises: what can affect the resilience and well-being of families, given the same socio-cultural and economic conditions, in crises such as the present one? To answer this question, we conducted a qualitative and quantitative exploration of 156 families on four continents – Europe, America, Asia and Africa – between 2020 and 2021. This paper therefore describes the investigative pilot, presenting for the first time the results obtained.

Keywords: pandemic, family relationships, vulnerability, resilience, prosociality

1. La famiglia di oggi, fra tradizione e innovazione

In Italia lo status giuridico della famiglia è definito da alcuni articoli della Costituzione (1947, 2022). In particolare, il n. 29 afferma che: «la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio» (*Ibidem*) e, ancora: «il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare» (*Ibidem*).

Recentemente, a causa della proliferazione di una molteplicità di nuove costellazioni familiari e pseudo-familiari, tale definizione è diventata oggetto di un dibattito complesso, tutt'ora aperto, che non risolve il grande dilemma della famiglia. I repentini mutamenti che investono il mondo delle relazioni primarie significative, la fragilità e instabilità delle relazioni interpersonali e la crisi socioculturale attualmente in atto, generano dubbi e confusione sull'istituto familiare, al punto che oggi la famiglia è più sentita come “unione d'affetti” che come “istituzione”, o come espressione di un “progetto esistenziale a lungo termine” (Pascutto, 2012).

Non è semplice parlare di *famiglia* in contesti sociali multiculturali e multi-etnici, lacerati dalla pandemia. Per alcune tipologie di famiglie, infatti, la crisi sanitaria globale ha prodotto conseguenze particolarmente dure e disorientanti, tali da travolgere le relazioni interpersonali dei membri. Si pensi a chi ha dovuto rinviare il progetto di matrimonio; ai figli di coppie separate o divorziate e ai genitori, che per diverso tempo sono stati impossibilitati ad accudire i propri figli, per via delle restrizioni imposte dal Governo alla mobilità. Si pensi poi alle famiglie mono genitoriali, con deboli relazioni parentali, prive di supporti di cura e con l'aggravante necessità da parte dell'unico genitore, di dover lavorare per mantenere la prole. Si pensi inoltre ai figli giovani di genitori anziani, divisi tra impegni lavorativi e impegni familiari a volte molto gravosi e ai genitori di figli disabili. Si pensi a coppie giovani di genitori, entrambi lavoratori in

smart working o in presenza, con figli in DAD o ai genitori che esercitano una professione che li espone al rischio di contagio, e a molte altre situazioni particolari che per ragioni di spazio non sono elencate in questa sede.

Allargando poi lo sguardo oltre i confini italiani, vi sono aree del pianeta, nella cornice della nostra riflessione, che risultano essere particolarmente complesse e critiche: quelle più povere, o lacerate dai conflitti bellici, dove la recessione economica, politica e sociale, causata dalla pandemia e la fragilità dei sistemi di protezione sociale e sanitaria espongono le famiglie a sofferenze inaudite, per lo più taciute dai *mass media* e dai grandi interessi internazionali. Si pensi, poi, anche alle angherie e violenze subite in alcune famiglie e alla regressione socio-culturale e alla compromissione che, in seguito, alla pandemia si sono verificate, in alcuni luoghi del globo, oltre che al venir meno, in molti contesti, del diritto all'educazione e alla formazione.

Il tema della famiglia oggi è un argomento tanto importante quanto complesso, su cui non si possono fare generalizzazioni. Unica certezza del discorso sulla famiglia, o *sulle* famiglie, è che questo antichissimo istituto sociale – non lo si può negare – vive un momento di crisi senza precedenti. Tale crisi non riguarda solo l'aspetto giuridico, tanto che, attualmente, non si possa più parlare di famiglia in modo unilaterale e univoco, senza esporsi al rischio di innescare accessi e polemici dibattiti, ma anche e più ancora l'aspetto dell'esperienza concreta dei membri. La crisi della famiglia riguarda, infatti, la fenomenologia di vissuti esistenziali che diventano, giorno dopo giorno, sempre più problematici e complessi.

Ciò nonostante, non ci si può sottrarre al compito di riflettere, sostenere, custodire, definire e tutelare, anche attraverso l'educazione, l'associazionismo e l'impegno di ciascuno, ciò che, al di là dei pregiudizi e delle ideologie, può essere universalmente riconosciuto come: lo "spazio" e il "luogo" esistenziali, naturalmente adibiti al concepimento, all'accoglienza della vita nascente e all'accompagnamento personalizzato degli individui nei processi di crescita. Se è vero che la famiglia è, come affermano Donati e Di Nicola, un «sistema vivente altamente complesso, differenziato e a confini vulnerabili» (1996, p. 13), essa è e resta pur sempre il luogo esistenziale «in cui si realizza quell'esperienza vitale specifica che è fondamentale per la strutturazione dell'individuo come persona, cioè come individuo in relazione» (*Ibidem*).

Ed è proprio questa esperienza vitale specifica che pone l'individuo in una relazione primaria significativa, su cui si struttureranno le relazioni sociali future, a fare della famiglia la struttura portante imprescindibile e insostituibile dello sviluppo umano e della costruzione sociale popoli e uno dei *focus* principali del sapere pedagogico. La forte complessità e problematicità che emerge attorno al tema della famiglia come sistema aperto e dinamico, rappresenta allora una nuova sfida per la Pedagogia. Un valido punto di partenza della ricerca educativa sulla famiglia contemporanea può essere l'assunto, sempre più condivisibile, secondo cui la famiglia rappresenta la cellula primaria della società civile. A partire da tale definizione, ha senso indagare sia lo "stato di salute" delle singole cellule che formano questo complesso organismo sociale, sia i fattori specifici, ancora poco indagati dal sapere pedagogico che, all'interno di relazioni piene e fondamentali, possano agire in modo determinante come fattori di crescita o di decrescita nello sviluppo integrale degli individui.

2. Come la pandemia ha trasformato le relazioni familiari: alcuni dati statistici

Iniziando ad indagare lo "stato di salute" delle singole cellule che costituiscono l'organismo sociale familiare, ha senso riflettere sulla fenomenologia dei vissuti esistenziali della famiglia di oggi. Tali vissuti, descritti attraverso la ricostruzione della letteratura pedagogica contemporanea, favoriranno la comprensione di alcuni mutamenti socioculturali accorsi negli ultimi due

anni e tutt'ora in atto. Cerchiamo allora di capire come la pandemia ha trasformato le relazioni familiari, alla luce di alcuni dati statistici.

Il “virus micrometrico”, di forma sferica, rivestito da un capsido a simmetria elicoidale, responsabile di diverse malattie nell'uomo e negli animali, prevalentemente respiratorie e polmonari, così potente da raggiungere in poco tempo ogni angolo del pianeta, ha sospeso, sovvertito e persino spezzato alcuni legami affettivi e familiari, producendo una crisi sociale senza precedenti.

Il Nuovo Rapporto CISF 2020, intitolato *La famiglia nella società post-familiare*, redatto dal Centro Internazionale Studi Famiglia, frutto di un'indagine statistica a campione su oltre 4.000 famiglie, rivela che la famiglia è ancora un soggetto economico e sociale cruciale per l'intera società, dal quale non si può prescindere e che deve essere rilanciato.

Nel Rapporto emerge, altresì, come le relazioni – in famiglia come altrove – contino più del denaro, e viene presentata l'idea che solo una ripresa del *welfare*, della solidarietà familiare e del capitale sociale comunitario possa favorire un modello di autentico sviluppo sociale del Paese (CISF, 2020).

Un'altra ricerca recentemente effettuata consente di analizzare in maniera più specifica alcuni dei più evidenti cambiamenti e delle principali criticità prodotte nei rapporti parentali in seguito alla diffusione del Covid-19. Si tratta dell'indagine condotta dall'Unicef (2020), attraverso un questionario *online*, sulla vita nella famiglia italiana al tempo del *lockdown*⁵. Il questionario, cui hanno risposto 3100 famiglie, era rivolto a genitori con bambini di età compresa tra 18 mesi e 17 anni. Esso intendeva indagare le possibili ripercussioni, in termini di salute mentale, delle misure di contenimento imposte dal governo italiano. In particolare, l'indagine si è focalizzata sulla valutazione del benessere psicologico dei genitori e sulla sfera comportamentale di bambini e adolescenti.

L'82,1% dei questionari è stato compilato dalle madri e ciò costituisce una possibile conferma degli indicatori nazionali, che restituiscono una fotografia di cura della famiglia ancora sbilanciata sulla figura femminile. Le persone che hanno compilato il questionario mostrano un livello d'istruzione medio-alto (92,8%) e, per la maggior parte (77,2%), tipologie di occupazione ulteriori rispetto a quelle del lavoro in casa.

Il 60,5% degli intervistati ha affermato di aver visto il proprio carico complessivo di lavoro aumentato a seguito dell'introduzione delle misure restrittive e, nello specifico, i risultati preliminari evidenziano segnali di stress accentuati nelle mamme.

Una buona fetta degli intervistati (44,8%) ha lavorato in modalità *smart working* e ha dichiarato di aver dovuto riorganizzare i tempi di vita-lavoro anche in funzione della sospensione della didattica in presenza, sostituita dalla didattica a distanza. Complessivamente il 72,7% delle famiglie ha dichiarato che i propri figli hanno usufruito della didattica a distanza.

I genitori con bambini più piccoli hanno riportato livelli di stress maggiori. Le mamme hanno riferito maggiori reazioni emotive negative in termini di depressione, ansia e stress e un maggiore utilizzo di strategie di sostegno sociale (es. ricerca di informazioni), alternate all'utilizzo di comportamenti che non concorrono propriamente al benessere psicologico personale e della famiglia (malumori, incomprensioni, litigi con il coniuge e i figli).

I papà di bambini più piccoli hanno utilizzato più degli altri strategie attive, tese ad agire sul contesto per risolvere le difficoltà (il 72% dei genitori intervistati ha riferito di essere stato coinvolto nel gioco libero dei propri figli).

⁵<https://www.unicef.it/doc/9952/vita-famiglia-coronavirus-risultati-questionario.htm> (ultima consultazione: 10/09/20).

Infine, il 44% circa di genitori intervistati ha ravvisato, soprattutto nei figli maschi, maggiori difficoltà emotive-comportamentali e, in particolare segnali di ritiro sociale, aggressività e problemi di attenzione durante la didattica a distanza (Unicef, 2020).

3. La riflessione di Peter L. Berger: un incipit per aprire nuovi filoni di ricerca pedagogica

Ragionando sugli effetti negativi della pandemia, ci siamo interrogati sui fattori specifici che, all'interno di relazioni piene e fondamentali, come quelle familiari, possano agire, a lungo termine, come fattori di crescita o di decrescita nello sviluppo integrale degli individui; a breve termine, come fattori di crescita o di decrescita dei livelli di benessere, resilienza e pro-socialità intra e interindividuale.

L'avvio dell'ipotesi che ha guidato la nostra ricerca, ossia l'idea che le persone religiose possano avere e manifestare un *quid* "in più", per affrontare i disagi della pandemia, è stato generato dalla lettura di alcune pagine degli ultimi scritti del sociologo Peter L. Berger. Egli, recentemente, in una delle sue ultime pubblicazioni, prima della sua dipartita nel 2017, approfondendo una tematica tanto cruciale quanto stigmatizzata nell'età postmoderna, quella cioè del "ruolo trasformativo" che la fede religiosa può avere, sottolinea gli effetti comportamentali peculiari positivi che alcune persone religiose manifestano in circostanze esistenziali difficili.

A partire da tale considerazione, maturata da anni di studi e di valutazioni sociologiche sulla condotta umana, Berger ha perfezionato l'idea dell'utilità esistenziale e sociale della religione, sostenendo che essa può davvero rifiorire nell'attuale società relativista e edonista, se solo le persone imparassero a riconoscere i "segni" della trascendenza e il soprannaturale nelle "esperienze ordinarie" di alcuni uomini e donne e nei bisogni inespressi del cuore umano (Berger, 2014, trad. it. 2017).

L'avvio all'esperienza religiosa, esperienza comune, cui nessuna esistenza è ontologicamente preclusa, è presentato da Berger, richiamando quelli che egli definisce i «segni della trascendenza» (*Ivi, passim*). Dal punto di vista fenomenologico si tratta di esperienze comuni e ripetibili, definite anche "pre-religiose", quali: la percezione della bellezza, l'estasi, la gratuità dell'amore, la bontà, la generosità, la condivisione della gioia e sofferenza altrui, la capacità di sacrificarsi per l'altro, la responsabilità genitoriale, esperienze in cui si percepisce un'apertura, "un *quid*", "un varco" nella percezione della mera realtà fisica, una sua, cioè eccedenza di matrice *trascendente*.

Certamente, siamo consapevoli del fatto che l'esperienza religiosa non sia l'unica in grado di offrire al soggetto nella fase storica della postmodernità la possibilità di ristrutturare positivamente la propria esistenza anche durante i periodo peggiori, come potrebbe essere quello generato dal lockdown durante la pandemia. Lo stesso Berger, in un significativo testo del 1977 sull'*empowerment* delle persone (*Id.*, Neuhaus) riferisce che tutti i soggetti si trovano di fronte a situazioni di crisi nella propria esistenza, ma la maggior parte delle persone che riescono a gestire con maggiore successo sono quelle che hanno accesso a istituzioni che mediano tra la sfera pubblica e quella privata e riescono a conferire significato e valore all'esistenza dei soggetti. In questo modo, le strutture di mediazione, che egli individua nel *quartiere*, nella *famiglia*, nella *chiesa* e nell'*associazione di volontariato*, contribuiscono ad alleviare gli aspetti delle crisi di senso della società moderna (*Ibidem*). La loro posizione strategica, infatti, deriva dalla loro capacità di ridurre sia la precarietà anomica dell'esistenza individuale, spesso distaccata dalla società, sia la minaccia di alienazione all'interno dell'ordine pubblico.

Tuttavia, la condizione pandemica e la situazione inedita del *lockdown* hanno reso impraticabile qualsiasi altro contatto sociale, qualsiasi altra relazione intersoggettiva che non fosse quella relegata alla famiglia, fatta eccezione per chi ha continuato, nei servizi essenziali, a frequentare in maniera piuttosto asettica i luoghi lavorativi.

La conseguenza più evidente di tale circostanza è stata che, nel periodo di *lockdown*, i soggetti erano impossibilitati ad avere relazioni interpersonali significative con persone del proprio quartiere, delle associazioni di volontariato, come anche delle associazioni sportive; estremamente difficoltosi, se non impossibili, anche gli incontri religiosi di scambio in presenza: per un certo periodo è stato impedito di prendere anche parte alle funzioni religiose in chiesa. Le uniche relazioni interpersonali consentite sono state, dunque, o da remoto, o, in presenza, solo quelle all'interno del proprio nucleo familiare, giacché anche la questione dei congiunti si è rivelata alquanto spinosa da dirimere dal punto di vista non solo linguistico, ma anche normativo-interpretativo.

Va da sé, dunque, che la nostra ricerca, che si focalizza su di un momento particolare della nostra epoca, destinato a rimanere tristemente noto, cioè quello del *lockdown*, esige di prendere in considerazione il fatto, centrale, che le relazioni intersoggettive significative che avvengono nel contesto della famiglia possono avere un peso importante sul benessere individuale e sociale degli individui.

Il *focus* della ricerca condotta è rappresentato dal discrimine, evidente nei dati empirici raccolti, esistente tra la capacità delle famiglie religiose e quelle non religiose di superare positivamente il momento di crisi. Questo specifico *gap* è il risultato principale ottenuto da noi nel corso di una ricerca⁶ quali-quantitativa sulla famiglia condotta tra il 2020 e il 2021, in quattro continenti: Europa, Asia, Africa e America.

4. La metodologia della ricerca

Il punto di partenza della scelta metodologica adottata è stata la volontà di conciliare le due principali posizioni emergenti del dibattito scientifico sulla metodologia della ricerca pedagogica: ovvero, quella di chi propone un approccio qualitativo, irrobustito dal punto di vista epistemologico, dall'uso del paradigma fenomenologico-ermeneutico, (Campbell, 1988; De Angelis, 2018; Elia, 2016; Mortari, 2010; Popper, 1976, trad. it. 1997; Zagzebski, 2020) e quella di chi invece imputa alla ricerca educativa la mancanza di rigore metodologico e propone un approccio di tipo quantitativo ispirato al paradigma positivistic (Gödel, 1940; Evans, 2002; Pring, 2000).

La nostra scelta si è focalizzata sull'utilizzo, nell'indagine esplorativa, di un approccio multi-metodo di tipo quali-quantitativo, per cercare "conoscenze chiare ed evidenti" in merito al vissuto di alcune famiglie nel periodo del *lockdown*. In particolare l'analisi di tipo percentuale effettuata sui due campioni prescelti è stata percorsa trasversalmente da uno sguardo di tipo fenomenologico-ermeneutico, indispensabile per comprendere "l'essenza empirica" dei fenomeni che si stavano indagando e interpretando (Cicchitelli *et al.*, 2017).

Entrando nel vivo della spiegazione della strategia utilizzata per l'indagine comparativa, in quattro continenti su 156 famiglie, è necessario chiarire che la ricerca esplorativa comparativa, che di seguito viene presentata, è stata condotta tra il 2020 e il 2021 su due gruppi di famiglie. Il primo gruppo è costituito da 78 famiglie cristiane praticanti, mentre il secondo (gruppo di controllo), omogeneo al primo per *status* culturale ed economico-sociale è invece costituito da altre 78 famiglie.

I due gruppi sono stati sottoposti a un questionario semi-strutturato *on line*, diffuso in quattro continenti (Europa, America, Asia e Africa) mediante i *social network*, e due *app*:

⁶ Intervista svolta nell'ambito del Programma di ricerca educativa: "FUTURE IN EDUCATION" – "Fied - Advanced-Program 2019-22", finanziato dal Consiglio Regionale della Puglia (Accordo Quadro Consiglio Regionale della Puglia – Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari (Deliberazione N. 105/2017 dell'Ufficio di Presidenza. Programma di ricerca N. 11.28 - SSD M-PED/01 M-PED/03).

Telegram e *Whatsapp*, attraverso due *link* di accesso, appositamente generati e differenziati in modo da tenere separate le risposte dei due gruppi di intervistati. La strategia utilizzata per la diffusione del questionario è stata quella di inviare tramite *internet*, i due *link* di accesso: il primo, agli appartenenti all'Associazione dei Servi della Sofferenza e il secondo, tramite *Telegram* e *Whatsapp*, a vari gruppi di genitori, docenti, conoscenti e amici. Ai due *link* di accesso è stata fissata una *dead line* e alla scadenza di quest'ultima si è proceduto con l'apertura dei tabulati.

Dopo aver proceduto con la raccolta dei dati, acquisiti mediante *Google Form*, sui due campioni è stata realizzata un'analisi di tipo percentuale, letta con la lente del paradigma fenomenologico-ermeneutico. Tale lettura ha rappresentato la seconda fase della codifica dei dati raccolti.

Tutte le risposte date dagli intervistati, sia quelle alle domande aperte, che quelle alle domande chiuse, sono state lette e interpretate alla luce del paradigma fenomenologico-ermeneutico che ci ha consentito di esplorare le reti dei significati che i partecipanti all'intervista hanno identificato.

Nell'approccio fenomenologico-ermeneutico, per essere fedeli al fenomeno, abbiamo fatto riferimento al "principio dell'evidenza", cercando conoscenze evidenti, che potessero portare a piena chiarezza «i modi di datità di un certo fenomeno» (Husserl, 1913, trad. it. 2002, p. 43). Per fare ciò abbiamo anche riconosciuto che i fenomeni non appaiono sempre completamente trasparenti allo sguardo, ma che ogni cosa ha il suo modo specifico di trascendere l'apparenza. Il nostro principale impegno nella fase interpretativa è stato, allora, quello di realizzare un "processo rischiarante" che portasse alla luce almeno alcuni indizi di conoscenze chiare e evidenti, intorno al vissuto concreto e quotidiano di alcune famiglie particolarmente religiose. Luigina Mortari, commentando "la fatica" che lo studioso compie in questa fase interpretativa della ricerca qualitativa, recentemente ha affermato che «il vedere in perfetta chiarezza richiede al soggetto conoscente di mettere in atto quell'azione rischiarante che consiste nel girare attorno al fenomeno, fino a rendere la datità offerente con cui si pone, il più possibile evidente» (2010, p.148).

5. Dall'ipotesi di ricerca al pilot che evidenzia almeno quattro inediti sulla fenomenologia personale e relazionale di alcuni individui

L'ipotesi di lavoro viene qui ripercorsa mediante la considerazione dell'evidenza empirica e fenomenologica di maggiore resilienza e soddisfazione da parte di alcune famiglie cristiane rispetto ad un gruppo di controllo.

La verifica dell'omogeneità dei due gruppi (le 78 famiglie di cristiani praticanti e il gruppo di controllo), rispetto al parametro dello status socio-economico, che indica la posizione che un individuo occupa in una prospettiva spazio-temporale, nei confronti di altri soggetti all'interno di una comunità organizzata, è stata realizzata ponendo a tutti gli intervistati una domanda specifica in merito alla loro posizione occupazionale.

In particolare è stata chiesta loro la categoria lavorativa di appartenenza: dipendente a tempo indeterminato; dipendente a tempo determinato; autonomo con P.Iva; titolare ditta; professionista iscritto ALBO; pensionato. Le risposte ottenute hanno rivelato che le percentuali relative alle singole categorie lavorative sono approssimativamente confrontabili con differenze non superiori al 10%.

In merito invece alla verifica dell'omogeneità dei due gruppi rispetto al parametro dello status culturale, è stato richiesto agli intervistati il più alto grado di istruzione posseduto. Anche in questo caso i due campioni hanno esibito comportamenti omogenei, con differenze non superiori al 14,5%.

Sui due campioni è stata realizzata un'analisi di tipo statistico-percentuale e i dati raccolti sono stati interpretati alla luce del paradigma fenomenologico-ermeneutico.

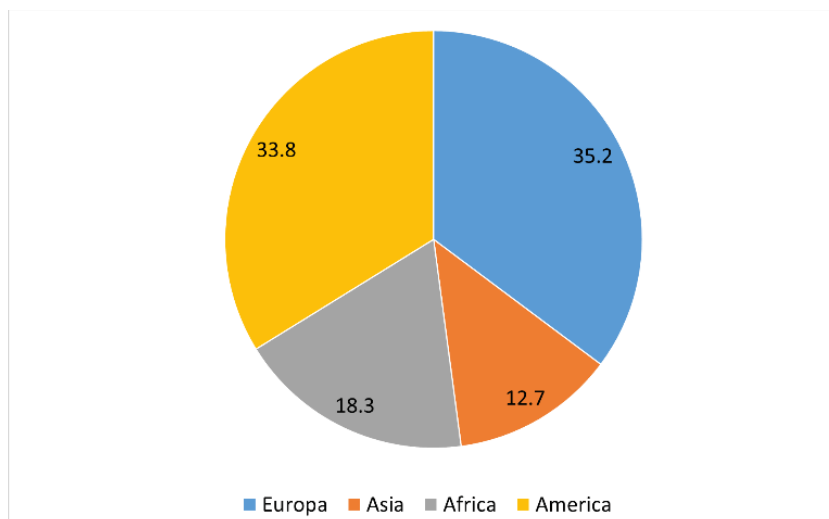


Figura 1 – Percentuale della distribuzione geografica delle famiglie testate nell'indagine

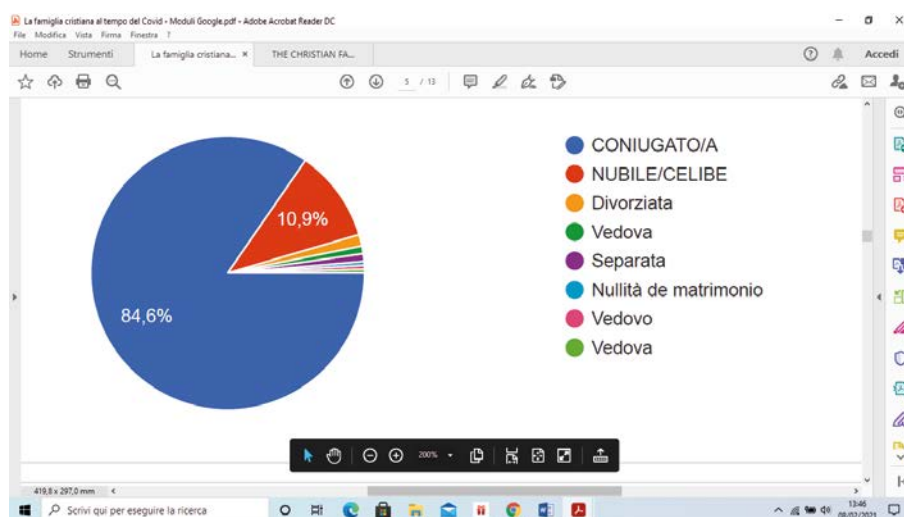


Figura 2 – Percentuale della distribuzione dei soggetti testati in base allo stato civile

La *Figura 1* presenta la ripartizione geografica del campione⁷ di soggetti intervistati: si tratta di 53 donne e 25 uomini, con età media di 45 anni, appartenenti a nuclei familiari di almeno tre componenti.

Il campione prescelto, tra i coniugati famiglie Associate (De Angelis, 2018) all'Istituto Cattolico SdS⁸, è rappresentato da 78 famiglie. I soggetti intervistati (tutti Associati SdS da

⁷ Il campione di cristiani praticanti intervistati.

⁸ L'Istituto Cattolico Secolare "Servi della Sofferenza" è stato fondato, in Italia, dal Reverendo Sacerdote don

almeno due anni, dopo un biennio di prova) rappresentano un campione di uomini e donne che segue assiduamente, da almeno quattro anni, percorsi periodici (quattro volte all'anno) di formazione cristiana comunitaria, veicolata attraverso le molteplici offerte formative e gli spazi di preghiera multilingui, offerte anche via *web* dall'Istituto. Si tratta di 25 uomini e 11 donne provenienti dall'Europa (il 35,2% degli intervistati); 19 donne e nove uomini (il 33,8% degli intervistati) provenienti dal continente americano; quattro donne e sei uomini (il 12,7%) provenienti dall'Asia e, infine, otto donne e sei uomini (il 18,3%) provenienti dall'Africa.

Le domande proposte al campione di cristiani Associati SdS, attraverso un questionario *online*, sono state focalizzate sulla valutazione della qualità della vita delle famiglie e sul benessere psicologico degli intervistati, mentre è stato considerato un arco temporale un po' più lungo (nove mesi), rispetto ai tre mesi del *lockdown*⁹, considerato da altre indagini già pubblicate e presenti in letteratura (CISF, 2020; UNICEF, 2020).

Il 62% degli intervistati ha affermato di aver visto il proprio carico complessivo di lavoro aumentato a seguito all'esplosione dell'emergenza da Covid-19 e il 68,5% degli intervistati ha dichiarato di aver vissuto con un moderato senso di serenità le restrizioni imposte, adoperandosi anche per aiutare persone estranee alla propria famiglia. Il 10% ha dichiarato di essere genitore separato, mentre l'84,6% degli intervistati (*Fig. 2*) ha dichiarato di essere coniugato e genitore di almeno un figlio.

Il 75% degli intervistati ha dichiarato che i propri figli hanno usufruito della didattica a distanza offerta dagli istituti scolastici di appartenenza.

Il 70% delle donne e 82,8% degli uomini ha dichiarato di essere riuscito a superare i momenti difficili vissuti in questi ultimi nove mesi, attingendo alla propria formazione umana e religiosa e dalle buone prassi relazionali apprese negli ultimi quattro anni nei corsi di formazione per le famiglie. Il 90,5% degli intervistati ha affermato l'utilità spirituale della meditazione cristiana e della preghiera quotidiana, condivisa anche con i membri della propria famiglia. L'82,5% degli intervistati ha affermato di aver vissuto negli ultimi nove mesi una vita familiare serena, nonostante le difficoltà dell'attuale momento storico.

Infine, l'87,6% degli intervistati ha dichiarato di avere una buona relazione di coppia con il coniuge, e il 68% degli intervistati ha affermato di avere relazioni serene con i propri figli.

6. Un questionario online semi-strutturato per un micro-report di quattro continenti

La domanda principale rivolta al campione di studio è stata quella relativa alla frequenza assidua di percorsi di formazione cristiana.

Pierino Galeone nel 1957 su esplicito desiderio di Padre Pio da Pietrelcina, allo scopo di perpetuarne, nel mondo, la missione di servizio alla sofferenza del corpo e dello spirito. Sviluppatosi ben presto, sia nel ramo femminile che in quello maschile e sacerdotale, l'Istituto "Servi della Sofferenza" è stato civilmente riconosciuto dal Presidente della Repubblica Italiana l'8 luglio 1980 e canonicamente all'Arcivescovo di Taranto il 25 dicembre 1993. L'attività dei Servi della Sofferenza è rivolta a tutti i settori del tessuto sociale in cui essi sono chiamati ad operare con una limpida testimonianza di vita cristiana e professionale, unitamente ad un'adeguata attività apostolica. I Servi della Sofferenza traggono il proprio carisma da S. Pio. Essi, infatti, sul suo esempio e nel suo spirito, si associano alle sofferenze di Cristo per servire la redenzione dei fratelli. Accanto al ramo delle laiche e dei laici consacrati, dei chierici e dei sacerdoti, nel 2004 è sorto un secondo ramo nell'Istituto: l'Associazione dei Servi della Sofferenza, presente ormai in molte zone d'Italia, in Europa, in America, Africa e Asia. I suoi membri, cristiani battezzati, desiderosi di percorrere la via di perfezione cristiana, attuano la propria consacrazione in famiglia e nell'ambiente di lavoro in cui vivono, lavorano e svolgono l'apostolato. Con la preghiera e la penitenza, la gioia e la carità si adoperano a permeare il mondo di spirito evangelico (cfr. <http://www.servidellasofferenza.org/>, ultima consultazione: 23.03.22).

⁹ Gennaio 2020-Settembre 2020.

Per il gruppo di controllo, costituito da un campione casuale di persone multilingui e multi religioso, la domanda era semplicemente: «*segui assiduamente percorsi di formazione religiosa?*»

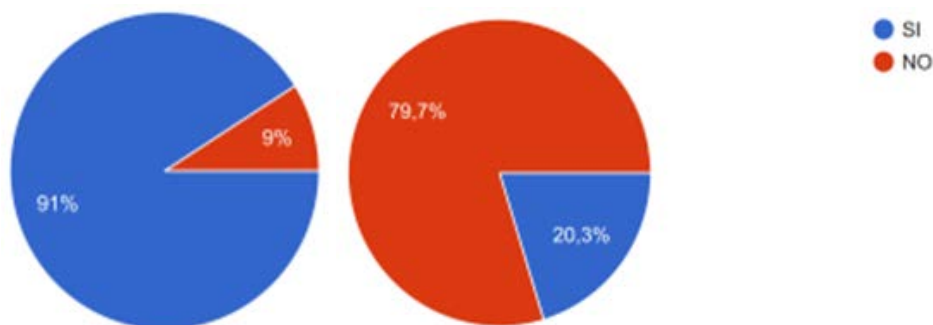


Figura 3 – Segui assiduamente percorsi di formazione cristiana/religiosa?

La *Figura 3* rappresenta da un lato il campione cristiano, coinvolto in maniera massiccia al 91% in una frequentazione assidua in percorsi di formazione religiosa, a fronte del gruppo di controllo, che, invece, sebbene nella sua matrice fosse multiculturale e multi-religiosa, è risultato indifferente al 79,7% rispetto a specifici percorsi di conoscenza e partecipazione nelle rispettive religioni o confessioni religiose.

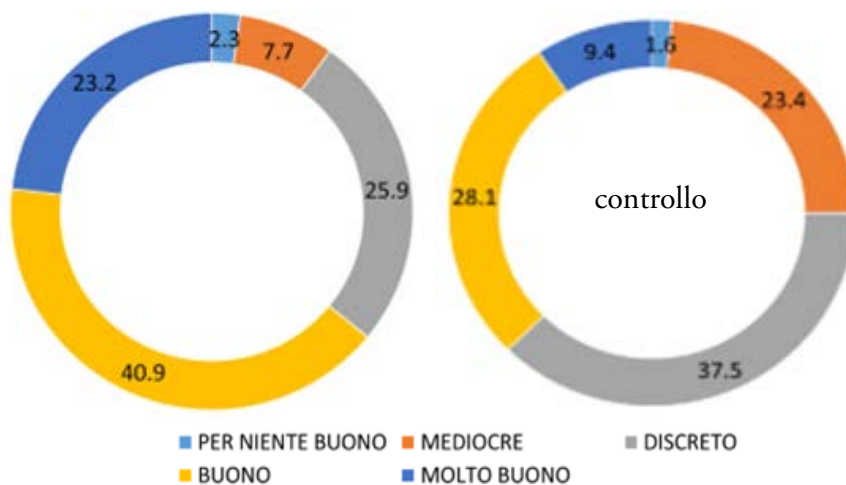


Figura 4 – Valuta il tuo benessere personale: benessere spirituale.

La predeterminazione *ad hoc* dei due gruppi, cioè il campione cristiano e il gruppo di controllo, ci ha permesso, in una seconda fase, di procedere con l'affondo specifico della nostra ipotesi, tesa a valutare l'evidenza empirica di maggiore resilienza nel gruppo cristiano rispetto all'altro.

A tal fine, alla nostra domanda tesa a valutare il benessere personale e, in particolare quello spirituale dei soggetti, un significativo 23,2% del totale del gruppo cristiano riporta un risul-

tato assolutamente positivo, seguito da un 40,9% che ritiene di aver attraversato un momento “buono”, a fronte, comunque, di un generale 90% del totale che riferisce di non aver subito particolari contraccolpi a livello di benessere spirituale in seguito alla pandemia (somma del 23,2% “molto buono”, 40,9% “buono” e 25,9% “discreto”).

Nel gruppo di controllo la differenza in relazione alla valutazione “molto positiva” del grado di benessere personale, e in particolare quello spirituale, raggiunto nel periodo di riferimento è ridotta di quasi 1/3 rispetto al gruppo cristiano, con il 9,4% del totale, mentre risulta “buono” il 28,1%, per un totale tutto sommato positivo, cioè che non ha subito particolari contraccolpi rispetto al benessere spirituale in seguito alla pandemia, del 75% (somma del 9,4% “molto buono”, 28,1% “buono” e 37,5% “discreto”).

Se lo scarto percentile tra la valutazione “molto positiva” del gruppo cristiano e quella del gruppo di controllo è del 13,8%, appena più significativo è lo scarto rispetto al totale delle percezioni tutto sommato positive del proprio benessere spirituale tra i due gruppi, che sale al 15%.

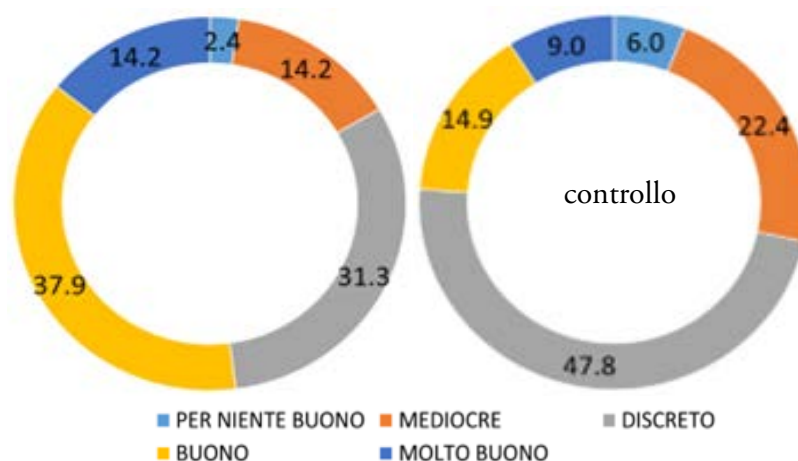


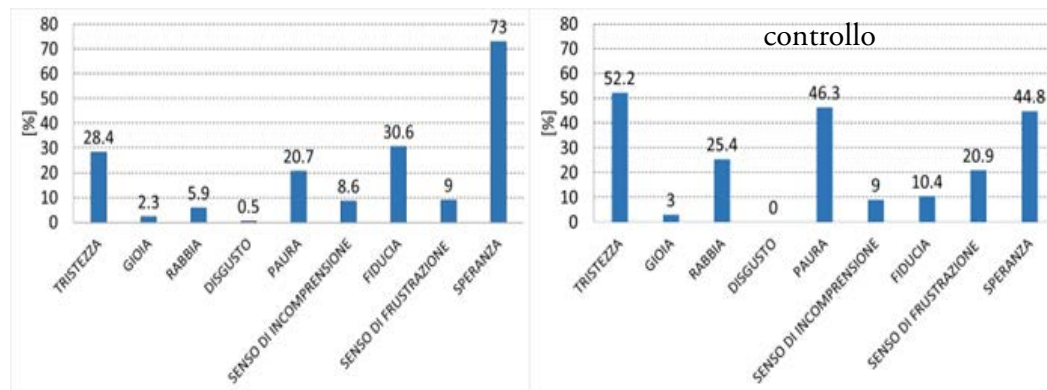
Figura 5 – Valuta il tuo benessere personale: benessere psicologico e generale.

Il secondo passaggio, illustrato nei grafici in *Figura 5*, consisteva nel permettere ai soggetti appartenenti ai due gruppi di riferimento di esprimere una valutazione personale e soggettiva in relazione al proprio benessere psicologico e generale. A tale domanda, il 14,2% del totale del gruppo cristiano riporta un risultato “molto buono”, seguito da un significativo 37,9% che ritiene di aver goduto di un benessere generale “buono”, a fronte, comunque, di un 83,4% del totale che riferisce di non aver subito particolari contraccolpi a livello di benessere psicologico e generale in seguito alla pandemia (somma del 14,2% “molto buono”, 37,9% “buono” e 31,3% “discreto”).

Nel gruppo di controllo la differenza in relazione alla valutazione “molto positiva” del grado di benessere psicologico generale raggiunto nel periodo di riferimento non è sensibile rispetto al gruppo cristiano, trattandosi di un 9% del totale, mentre si amplia notevolmente la differenza in relazione alla valutazione di un benessere “buono”, che cala al 14,9%, per un totale tutto sommato positivo, cioè che non ha subito particolari contraccolpi rispetto al benessere generale in seguito alla pandemia, del 71,7% (somma del 9% “molto buono”, 14,9% “buono” e 47,8% “discreto”).

In questo caso, se lo scarto percentile tra la valutazione “molto positiva” del gruppo cristiano e quella del gruppo di controllo è molto basso, cioè del 5,2%, più significativo è lo scarto

rispetto al totale delle percezioni tutto sommato positive del proprio benessere generale tra i due gruppi, che sale all'11,7%.



do gennaio-settembre 2020 (è possibile scegliere più opzioni).

Davanti alla possibilità data ai soggetti appartenenti ai due gruppi diversi, di esprimere più preferenze in relazione alle emozioni provate più frequentemente durante il periodo più duro del *lockdown*, cioè da gennaio a settembre 2020 (anche in considerazione del fatto che la pandemia si è fatta sentire già dai primi mesi del 2020 in tutto il mondo), le risposte sono molto differenti.

In particolare, emerge con chiarezza un 73% di soggetti appartenenti al gruppo dei cristiani che dichiara di aver provato in maniera massiccia, sotto forma di emozione, qualcosa che ha a che fare con la *speranza*, seguita al 30,6% dalla *fiducia* – sempre un'emozione positiva – e solo al terzo posto la *tristezza* per un 28,4%. Dall'altra parte, invece, nel gruppo di controllo spicca al primo posto, tra le emozioni più selezionate nel novero di quelle proposte, la *tristezza* con un 52,2% di preferenze, seguita dalla *paura* al 46,3%, mentre solo al terzo posto compare la *speranza* con un 44,8%.

Limitandoci all'osservazione dei dati, risulta lampante la prevalenza tra il gruppo della popolazione cristiana la netta prevalenza di un'emozione positiva, quale la *speranza*, seguita da un'altra emozione positiva, mentre solo al terzo appare un'emozione negativa; nel gruppo di controllo il rapporto è esattamente invertito, nel senso che le prime due scelte sono emozioni di una tonalità negativa, mentre solo la terza è di carattere positivo.

Se, poi, si guarda alla somma delle emozioni positive (*gioia*, *fiducia*, *speranza*) rispetto a quelle negative (*tristezza*, *rabbia*, *disgusto*, *paura*, *senso di incomprensione*, *senso di frustrazione*) e le si raggruppano in due macro aree, riportandole in percentuale, esse risultano per il gruppo della popolazione cristiana al 59,3% positive e al 40,7 negative, mentre per il gruppo di controllo, e qui il dato risulta altamente significativo in relazione alla nostra ipotesi di lavoro, la somma delle emozioni positive si ferma al 27,5% a fronte di un netto 72,5%, rappresentativo di tutte le emozioni negative.

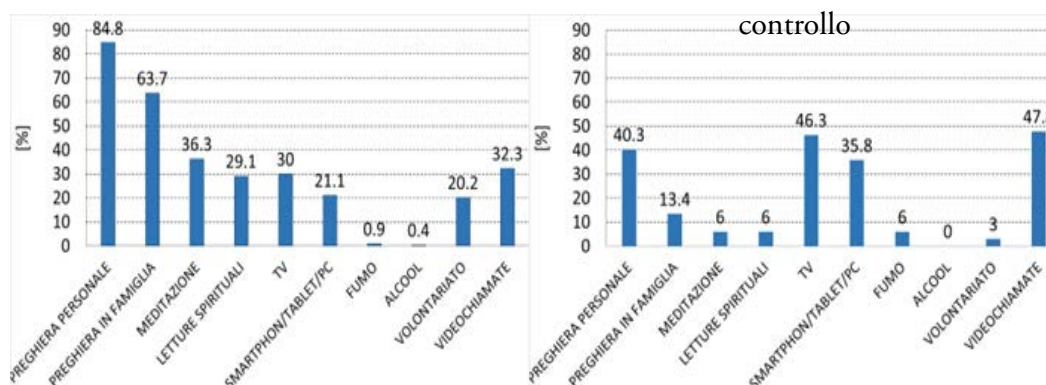


figura 7 – Quali strategie hai adoperato e adoperi per attenuare gli effetti negativi del lockdown (è possibile scegliere più opzioni).

Interessante alla *Figura 7* è anche il raffronto tra le occupazioni e le strategie nelle quali è stata coinvolta la popolazione dei due campioni durante il *lockdown* per attenuarne gli effetti negativi della pandemia. È chiaro che in relazione alla *preghiera personale* non ci si aspetta che il campione di controllo riporti risultati analoghi al campione della popolazione cristiana, per cui è più che comprensibile un 40,3% per il primo gruppo e un 84,8% per il secondo, con un rapporto di circa $\frac{1}{2}$.

Significativo, invece, è il confronto tra la strategia della *preghiera in famiglia* adottata dal gruppo della popolazione cristiana, che si attesta al 63,7%, e il rispettivo dato del gruppo di controllo, che si ferma al 13,4% con un rapporto di $\frac{1}{4}$. Al di là della rilevanza del mero dato quantitativo, a ben vedere, da un punto di vista quantitativo, la preghiera in famiglia è indicativa di un momento della giornata trascorsa in compagnia dei propri cari, nella condivisione di valori e in un'intimità interpersonale, che sempre arricchisce ciascuno. Sono le risposte date dagli intervistati a evidenziare, infatti, come, un'antica e diffusa pratica, quella della preghiera personale e comunitaria (che poco più di mezzo secolo fa rappresentava uno dei pilastri su cui si edificava la famiglia e che negli ultimi decenni è stata messa da parte e persino bandita e ridicolizzata dalla mentalità comune, quale retaggio di un'umanità retrograda e involuta) abbia, invece, un impatto positivo significativo insostituibile su tutti i componenti della famiglia.

È proprio la preghiera, unitamente, alle altre pratiche cristiane l'antidoto che sembra disintegrare la rabbia (dal 25,4% del gruppo di controllo al 5,4% del campione), raddoppiare la speranza e triplicare la fiducia (dal 10,4% del gruppo di controllo al 30,6% del campione, secondo quanto è emerso dal *pilot* lanciato, in via esplorativa, su quattro continenti (*Fig. 6*). Del resto, è altrettanto evidente dai grafici della *Figura 7* che il tempo non impiegato nella *preghiera personale*, nella *preghiera in famiglia*, nella *meditazione* e nelle *letture spirituali* da parte del gruppo di controllo viene automaticamente ripartito in altre attività, alle quali, pur non attribuendo immediatamente un valore negativo dal punto di vista assiologico o morale (sebbene sia noto che potenzialmente la trasmissione di notizie non confortanti da parte dei mezzi di comunicazione possa avere effetti negativi sull'umore delle persone), esse comunque comportano una riduzione di disponibilità per l'altro, sia esso un membro della famiglia o un altro soggetto bisognoso.

Interessante è, infine, anche il dato prosociale¹⁰ emerso nel corso dell'indagine, al tempo del Covid: il 20,2% del gruppo della popolazione cristiana ha manifestato la propria implicazione in attività di aiuto e supporto verso i bisogni altrui e, più specificatamente, di volontariato, a fronte del solo 3% del gruppo della popolazione di controllo¹¹.

Conclusioni: nuove frontiere per la Pedagogia contemporanea

Consapevoli della provvisorietà e limitatezza dei risultati ottenuti e della necessità di un maggiore affondo investigativo, attraverso la scelta di un gruppo più cospicuo di intervistati e di osservazioni di tipo longitudinale, ci accingiamo a riflettere su alcune implicazioni che la ricerca da noi condotta può avere in ambito pedagogico.

La prima considerazione da fare è che in un momento storico caratterizzato dalla difficoltà governativa delle istituzioni, chiamate a riorganizzare la vita di individuo e società per far fronte ad una crisi pandemica, che s'innesta, a sua volta, su una perdurante crisi politica ed economica altrettanto globale, la nostra ricerca evidenzia con certezza il ruolo positivo sul benessere personale e familiare, della disposizione personale a leggere gli eventi della vita quotidiana, purché alla base vi sia una precomprensione dell'esistenza religiosamente connotata.

L'incidenza positiva del fattore religioso sul benessere, sulla resilienza e sulla prosocialità di alcuni individui riapre l'importante questione filosofica e pedagogica, mai conclusa, della necessità del riconoscimento dell'esistenza di un bisogno ontologico di trascendenza nell'uomo. Tale riconoscimento assume una valenza tanto più scientifica, quanto più si considera che essa appare in linea con quanto è stato recentemente teorizzato e indicato nella letteratura psico-pedagogica sul concetto di "resilienza".

Da alcuni anni a questa parte la Psicologia, infatti, oltre a evidenziare i vantaggi della prosocialità e degli esercizi di consapevolezza e di esperienze emotive o atteggiamenti simil-correlati, propone la *Mindfulness* e l'*Acceptance and Commitment Therapy* come tecniche atte a sviluppare la resilienza negli individui. Gli esercizi di consapevolezza e *auto-consapevolezza* e gli atteggiamenti prosociali promossi da queste tecniche si rivelano, nella pratica terapeutica, come esperienze particolarmente utili per gli individui, per accogliere e affrontare le difficoltà della vita. In più tali tecniche presentano "somiglianze" sorprendenti con alcune esperienze e pratiche religiose e ne avvalorano, implicitamente i benefici, in vista dello sviluppo della resilienza (Lambiase e Cantelmi, 2021).

A fronte di tutto ciò appare quanto mai urgente una nuova riflessione, da parte della Pedagogia sull'impatto positivo che il ritorno alla conoscenza e alla pratica dei valori fondanti della tradizione filosofica e religiosa occidentale, nel rispetto di un dialogo interreligioso aperto e costruttivo, potrebbe avere in vista della formazione integrale degli individui e dello sviluppo

¹⁰ Il comportamento prosociale è un atteggiamento di apertura verso l'alterità. La prosocialità cristiana, poi, presenta caratteri specifici singolari, che non si riscontrano in altre professioni e confessioni religiose. Essa è caratterizzata da: una preoccupazione e un impegno profusi per la difesa dei diritti delle categorie più emarginate della società (poveri, ammalati, peccatori); da un sentimento di gratuità e fratellanza universale rivolti alla promozione del benessere di altre persone e correlati all'empatia; e dalla capacità di trasformare il male in bene (con il perdono e l'amore del nemico, in conformità con le esigenze evangeliche).

¹¹ Se la valutazione dei comportamenti prosociali, già da alcuni anni è oggetto di indagine e investigazione da parte della letteratura scientifica contemporanea (si legga, ad esempio: *Love Thy Neighbor: Religion and Prosocial Behavior* (2014) di G. Heineck, Bonn: IZA Discussion Papers, n. 8496), la valutazione dell'impatto che la fede religiosa cristiana e delle sue pratiche devozionali possono avere sull'esistenza individuale, familiare e comunitaria, è invece un campo non ancora investigato.

della resilienza umana. In un momento storico caratterizzato dall'onda lunga, che dall'Europa aveva investito gli Stati Uniti e viceversa, dei trattati sulla "morte della religione" e poi sulla "morte della famiglia", vale la pena chiedersi, con Peter Berger, se davvero la religione possa essere messa da parte e "taciuta", come se fosse qualcosa di obsoleto: l'antico patrimonio di una civiltà superata dal progresso scientifico (Berger, 2001, trad. it. 2020).

Un altro elemento significativo che emerge dalla ricerca da noi condotta riguarda la centralità del ruolo che la famiglia detentrica e portatrice di valori stabili può avere sul benessere e sullo sviluppo della personalità dei propri figli, in un tempo critico come quello postmoderno e pandemico. In accordo alle consolidate (Erickson, 1963, trad. it. 1966), ma anche alle più recenti (Oliverio Ferraris, 2020), acquisizioni della psicologia e della psicoterapia, è risaputo che i bambini, a causa della loro condizione prolungata nel tempo di impotenza materiale e fisica, hanno bisogno di un sostegno strutturale anche di tipo affettivo e cognitivo per affrontare il mondo da adulto e tale sostegno non può che derivargli dalla famiglia.

Nel solco di questa tradizione, i Berger parlano di *imperativi minimi* necessari affinché un soggetto possa vivere «un'infanzia ragionevolmente sana e felice» (Berger P.L., Berger B., 1983, trad. it. 1984, p. 208). Questi imperativi minimi di cui avrebbe bisogno un soggetto in crescita si possono riassumere, in fondo, con due sentimenti o atteggiamenti fondamentali: *stabilità* e *amore*. Ciò emerge contro la posizione di Durkheim (1888, trad. it. 1999), anzi specularmente a quella del sociologo francese, il quale intravedeva nella scuola la possibilità di sostituirsi alla famiglia – di cui già si decantava la crisi nell'Ottocento – per generare sentimenti e valori positivi, compatibili con una solidarietà organica nella società.

In alternativa all'idea di educare alla moralità nella scuola, anche i Berger intendono riaffermare il primato morale ed emozionale della famiglia, la sua autorità in una società che vede allentata la presa dei genitori sui figli e tutto ciò a partire dall'assunto secondo il quale essa rappresenta il nucleo fondamentale, costituito dalla presenza simultanea e complementare di madre e padre, per la crescita equilibrata di figli che abbiano successo nella vita, emozionalmente stabili e che diventino ben presto autonomi e maturi. La particolare funzione che la famiglia assolve nel contesto dell'intera società quale "struttura di mediazione", cioè come istituzione che si colloca tra la dimensione privata della vita dell'individuo e le grandi strutture che caratterizzano la vita pubblica, è strettamente legata, secondo la prospettiva sociologica di Berger, alla sua capacità di trasmettere un patrimonio morale e assiologico, un *ethos* che risiede su un complesso di valori. La società moderna si presenta per l'individuo come una migrazione continua tra ambito pubblico, fatto di megastrutture alienanti e anomiche, non particolarmente utili nel fornire significato e identità per l'esistenza individuale, e ambito privato, dove viene soddisfatta la dazione di senso, la realizzazione personale e l'identità individuale.

Tuttavia, secondo Berger, per assolvere pienamente al suo compito, cioè quello di aiutare tutti i componenti a superare le crisi anomiche, quale potrebbe essere, ad esempio, quella contingente legata alla ricomprensione e alla ristrutturazione di tutta l'esistenza durante un periodo pandemico di totale incertezza sul futuro, la famiglia deve essere concepita come «un'unità naturale composta da genitori e figli, uniti nell'amore, rispetto reciproco, fiducia e fedeltà, basata su valori religiosamente ispirati che danno a questa unità di base della vita sociale una specifica qualità morale» (1967, trad. it. 1984, p. 154).

Ciò che preme evidenziare a Berger, nella sua disamina sociologica qualitativa e che è in assoluta sintonia con la nostra ricerca quantitativa, è la matrice religiosa dell'*ethos* piccolo borghese di una tipologia di famiglia che è stato il perno della cultura e della civiltà occidentale; la componente religiosa si è incardinata positivamente nella struttura della famiglia e con il suo *ethos* essa ha avuto la possibilità di fare da volano per l'economia capitalistica, presentandosi

come il motore della modernizzazione e della razionalizzazione degli stili di vita in Europa, capace di superare indenne attacchi concreti e teorici talvolta anche molto duri.

Analogamente alla tesi di Berger, i risultati della nostra ricerca evidenziano come la discriminante valoriale, l'*ethos* religioso incardinato nella famiglia ha permesso di resistere alle condizioni avverse e alle prove durissime alle quali è stata sottoposta durante il periodo di *lockdown* a causa dell'emergenza pandemica. E pur vero che esistono famiglie ferite, distrutte, in crisi e che non tutte le famiglie sono uguali e che ogni famiglia ha la sua storia, resta incontrovertibile che esse siano la "culla" della vita umana e la "cellula" primaria della società: come tali, vanno custodite e accompagnate, in un momento tanto difficile della storia, anche attraverso forme di sostegno politico ed economico, associazionismo e di mutuo aiuto come l'esperienza realizzata dal campione della nostra ricerca educativa¹².

Emerge, a conclusione del saggio, una domanda riassuntiva che, in filigrana ha percorso l'intera trattazione e che ha motivato l'indagine esplorativa condotta: potrà la riscoperta del "sacro", della fede e dei valori fondanti della tradizione filosofica e religiosa occidentale, da parte della Pedagogia contemporanea, contribuire al superamento del pessimismo e solipsismo contemporanei, promuovere una nuova educazione integrale della persona e ri-edificare l'umano al tempo del Covid-19? *Posteritati iudicium*.

Contributo specifico degli Autori

- Concettualizzazione: VDA
- Ricerca dei fondi: VDA
- Ricerca delle fonti: VDA, ML
- Metodologia: VDA
- *Digital Resources*: VDA, GS
- Analisi dei dati: VDA, ML
- Visualizzazione: VDA
- Scrittura, revisione e *editing*: VDA (pp. 1-18)

Ringraziamenti

- Consiglio Regionale della Puglia per il Programma di ricerca educativa: "FUTURE IN EDUCATION" - "Fied - Advanced-Program 2019-22", Accordo Quadro Consiglio Regionale della Puglia - Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari (Deliberazione N. 105/2017 dell'Ufficio di Presidenza. Programma di ricerca N. 11.28 - Sett.Ri M-PED/01 M-PED/03).
- Prof. Giuseppe Elia, Responsabile Scientifico Programma di ricerca educativa: "FUTURE IN EDUCATION" - "Fied - Advanced-Program 2019-22", Accordo Quadro Consiglio Regionale della Puglia - Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari (Deliberazione N. 105/2017 dell'Ufficio di Presidenza. Programma di ricerca N. 11.28 - SSD M-PED/01 M-PED/03).

¹² L'esperienza degli Associati "Servi della sofferenza".

Riferimenti bibliografici

- Bauman Z. (2003): *Liquid love. On the Frailty of Human Bonds*. Oxford: Blackwell.
- Berger P.L. (1967): *La sacra volta. Elementi per una teoria sociologica della religione*. Trad. it. Milano: SugarCo Edizioni, 1984.
- Berger P.L. (1969): *Il brusio degli angeli*. Trad. it. Bologna: il Mulino, 1970.
- Berger P.L. (1979): *L'imperativo eretico. Possibilità contemporanee di affermazione religiosa*. Trad. it. Torino: Elledici, 1987.
- Berger P.L. (1992): *Una gloria remota. Avere fede nell'epoca del pluralismo*. Trad. it. Bologna: il Mulino, 1994.
- Berger P.L. (1997): *Homo ridens. La dimensione comica dell'esperienza umana*. Trad. it. Bologna: il Mulino, 1999.
- Berger P.L. (2004): *Questioni di fede. Una professione scettica del cristianesimo*. Trad. it. Bologna: il Mulino, 2005.
- Berger P.L. (2014): *I molti altari della modernità. Le religioni al tempo del pluralismo*. Trad. it. Bologna: EMI, 2017.
- Berger P.L. (2001): *Riflessioni sulla religione*. Trad. it. Roma: Armando Editore, 2020.
- Berger P.L., Berger B. (1983): *In difesa della famiglia borghese*. Trad. it. Bologna: il Mulino, 1984.
- Berger P.L., Kellner H. (1964): *Il matrimonio e la costruzione della realtà*. Trad. it. Roma: Armando Editore, 2009.
- Berger P.L., Luckmann Th. (1966): *La costruzione sociale della realtà*. Trad. it. Bologna: il Mulino, 1969.
- Berger P.L., Luckmann Th. (1995): *Lo smarrimento dell'uomo moderno*. Trad. it. Bologna: il Mulino, 2010.
- Berger P.L., Neuhaus J. (1977): *To Empower People: The Role of Mediating Structures in Public Policy*. Washington: American Enterprise Institute for Public Policy Research.
- Brezinka W. (2003): *Educazione e pedagogia in tempi di cambiamento culturale*. Trad. it. Milano: Vita e Pensiero, 2011.
- Campbell D.T. (1988): *Descriptive Epistemology: Psychological, Sociological and Evolutionary*, in S. Overman (Ed.): *Methodology and Epistemology for Social Science, Selected Papers of D.T. Campbell*, University of Chicago Press, Chicago-London, nn. pp. nn. ii.
- Centro Internazionale Studi Famiglia (2020): *La famiglia nella società post-familiare*. Milano: San Paolo.
- Cicchitelli G., D'Urso P., Minozzo M. (2017): *Statistica: principi e metodi*. Ediz. Mylab. con aggiornamento online. Torino: Pearson.
- Cooper D. (1971): *La morte della famiglia*. Trad. it. Torino: Einaudi, 1991.
- Costituzione della Repubblica italiana (1947, 2022): testo aggiornato alla legge costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1 (G.U. n. 44 del 22 febbraio 2022; testo originale pubblicato in GU n.298 del 27-12-1947).
- De Angelis V. (2018): *Educare al bene. Appunti per una pedagogia del coraggio*. Bari: Progedit.
- Del Noce A., Spirito U. (1976): *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali*. Milano: Rizzoli.
- Donati P., Di Nicola P. (1996): *Lineamenti di sociologia della famiglia*. Torino: Einaudi.
- Durkheim E. (1888): *Per una sociologia della famiglia*. Trad. it. Roma: Armando Editore, 1999.
- Elia G. (2016): *Prospettive di ricerca pedagogica*. Bari: Progedit.
- Elia G. (2017): Narrare le fragilità familiari. *La Famiglia*, vol. 51, pp. 91-100.
- Erickson E. (1963): *Infanzia e società*. Trad. it. Roma: Armando Editore, 1966.
- Evans L. (2002): *Reflective Practice in Educational Research*. London: Continuum.
- Giddens A. (1992): *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*. Trad. it. Bologna: il Mulino, 1995.
- Giuntella O., Hyde K., Saccardo S., Sadoff S. (2021), Lifestyle and Mental Health Disruptions during COVID-19. *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 118(9), s.pp.
- Gödel K. (1940). *The Consistency of the Axiom of Choice and of the Generalized Continuum Hypothesis with the Axioms of Set Theory*. Princeton: University Press.
- Husserl E. (1913): *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica*. Trad. it. Torino: Einaudi, 2002.

- Laing R.D. (1969): *La politica della famiglia*. Trad. it. Torino: Einaudi, 1973.
- Lambiase E., Cantelmi T. (2021): *Psicologia della compassione. Accogliere e affrontare le difficoltà della vita*. Milano: San Paolo.
- Lasch C. (1978): *Rifugio in un mondo senza cuore. La famiglia in stato d'assedio*. Trad. it. Vicenza: Neri Pozza, 2019.
- Marcuse H. (1969): *L'autorità e la famiglia*. Trad. it. Torino: Einaudi, 1970.
- Mondin B. (1994): *Filosofia della cultura e dei valori*. Milano: Massimo.
- Mortari L. (2010): Cercare il rigore metodologico per una pedagogia scientificamente fondata. *Education Sciences & Society*, n. 1, pp. 143-156.
- Oliverio Ferraris A. (2020): *Famiglia*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Pascutto I. (2012): *Famiglie in transizione. Riorganizzare le relazioni familiari dopo la separazione anche attraverso lo strumento della relazione*. Venezia: Università Cà Foscari.
- Popper K.R. (1976): *La ricerca non ha fine. Un'autobiografia intellettuale*. Trad. it. Roma: Armando Editore, 1997.
- Pring R. (2000): *Philosophy of Educational Research*. London: Continuum.
- Vygotskij S.L. (2018¹⁶), *Pensiero e linguaggio* [1934; 1^a ed. it. 1966]. Trad. it. a cura di L. Mecacci, Roma-Bari: Laterza.
- Watzlawick P. (a cura di) (1981): *La Realtà della Realtà. Confusione - disinformazione - comunicazione*. Trad. it. Roma: Astrolabio-Ubaldini, 1988.
- Tiberio L., Fagioli S., Carrus G., Mastandrea S., Fiasco M., De Luca D., Santamaria C. (2020): *La vita in famiglia ai tempi del coronavirus*. Firenze-Roma: Unicef e Università ROMA Tre.
- Zagzebski Trinkaus L. (2020): *Epistemic Values: Collected Papers in Epistemology*. Oxford: Oxford University Press.